



SOCIAL SUMMIT

**CONSULTAZIONE CON LE PARTI SOCIALI
E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI**

**Domenica 29 marzo 2009
Sala delle Conferenze Internazionali
Ministero degli Affari Esteri**

Intervento del Vice Presidente di Confindustria per le Relazioni Industriali, la Previdenza e gli Affari Sociali



Illustri Ministri e Rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali,
Distinti Delegati,
Signore e Signori,

è con vivo piacere che porgo a voi tutti il benvenuto a Roma da parte degli imprenditori italiani.

È un onore ed un privilegio essere qui, oggi, per discutere con voi di alcune delle risposte che sono necessarie di fronte alla gravità di questa crisi globale.

Come rappresentanti delle imprese delle principali economie mondiali, intendiamo accogliere l'invito a partecipare a questa consultazione con profondo senso di responsabilità.

Siamo altresì consapevoli di essere tutti chiamati a lavorare insieme per superare una fase così critica dello sviluppo mondiale.

E' per questo che ringraziamo gli illustri Ministri presenti al Summit – ed in particolare la Presidenza italiana – per aver voluto dedicare un incontro specifico alla “dimensione umana” della crisi.

Questa iniziativa rappresenta un segno concreto di attenzione verso le conseguenze che i cambiamenti in atto comportano per gli imprenditori, per i lavoratori, per tutti gli individui che oggi vivono con ansia l'incertezza del futuro.

Anche se con intensità diverse, la crisi sta colpendo tutte le economie simultaneamente, con un impatto profondissimo sull'attività delle imprese e, quindi, sull'occupazione.

L'aggravarsi della crisi obbliga a significative revisioni al ribasso delle previsioni per il 2009.

Il commercio internazionale si contrae per la prima volta dal 1982: si prevede che sarà la più forte diminuzione dal dopoguerra.

L'export da settembre ha segnato vistose riduzioni in tutte le nazioni.

Da imprenditore, mi trovo a constatare con grande amarezza che questa crisi globale sta mettendo in grave difficoltà anche le migliori aziende dei nostri paesi, quelle che hanno investito, che si sono

internazionalizzate, che hanno aumentato le loro quote di mercato nel mondo.

Il fronte delle imprese è compatto e pronto a fare uno sforzo con mezzi propri per superare questo difficile momento.

Stiamo lavorando con ancora maggiore impegno per evitare che l'economia reale si fermi, per conservare posti di lavoro e per continuare a produrre ricchezza e sviluppo.

Come affermava Winston Churchill “alcune persone vedono un'impresa privata come una tigre feroce da uccidere subito, altri come una mucca da mungere; pochissimi la vedono com'è in realtà: un robusto cavallo che traina un carro molto pesante”.

Credo si tratti di parole ancora attuali che ci ricordano che far vivere i nostri sistemi industriali deve essere un obiettivo di tutti.

Siamo consapevoli del fatto che il momento è complicato e che c'è grande incertezza.

Vogliamo ribadire, però, l'assoluta necessità di mettere l'impresa al centro.

L'impresa rappresenta infatti il primo patrimonio di ogni paese ed il vero motore di sviluppo e di dinamismo sociale per i nostri sistemi.

Se non ce ne rendiamo conto, mettiamo a rischio non solo la tenuta dei sistemi produttivi, ma anche quella dell'intero tessuto sociale, per le conseguenze sull'occupazione, la perdita di patrimoni industriali importanti e la dispersione di talenti.

Vanno, certo, evitate le esasperazioni, ma la crisi è reale e ci obbliga ad indicare interventi precisi, fermi, chiari e soprattutto rapidi.

Lo spirito di responsabilità sociale delle nostre imprese è forte: vogliamo dare risposte, continuando ad investire e preservando il patrimonio costituito dalle risorse umane attualmente occupate.

Per questo il punto cruciale è garantire l'accesso al credito, vero e proprio ossigeno per sopravvivere alla tempesta ed essere poi in grado di cavalcare la ripresa appena arriverà.

Una maggiore liquidità ed un clima di maggiore fiducia rappresentano le chiavi per transitare verso i prossimi mesi che saranno decisivi ed in cui speriamo che arrivi qualche segnale di inversione di tendenza.

Le istituzioni pubbliche a tutti i livelli devono porre le condizioni adeguate per essere vicine alle imprese che stanno facendo ogni sforzo possibile per battere la crisi.

Sul piano delle politiche sociali ciò significa non solo mantenere, ma anche sviluppare ulteriormente i percorsi di riforma che sono stati avviati con successo negli ultimi anni in molti dei nostri paesi.

Gli interventi di modernizzazione operati sui mercati del lavoro per renderli adeguati al nuovo contesto globale, hanno permesso di favorire la competitività delle imprese e, allo stesso tempo, di innalzare i livelli occupazionali, creando nuove opportunità di lavoro per tutti.

Nell'affrontare la crisi di oggi, possiamo contare su un quadro regolamentare del lavoro migliore rispetto al passato perché più adattabile ed inclusivo.

Dobbiamo, però, essere consapevoli del fatto che questo percorso di modernizzazione non può dirsi concluso.

Ora si tratta, infatti, di adeguare ulteriormente le strategie di riforma messe in atto nei nostri paesi, con interventi equilibrati che permettano di reagire con rapidità ed efficacia alla crisi.

Fondamentale, in questo senso, è la piena attuazione, a tutti i livelli, dei principi di *flexicurity*.

È necessario conciliare una rafforzata occupabilità dei lavoratori con l'esigenza di una organizzazione del lavoro più favorevole alla competitività.

Così è possibile ridurre l'impatto sociale della crisi.

Attenzione massima, in questa fase, va attribuita alla definizione di strumenti adeguati che permettano di sostenere con tutele specifiche i lavoratori colpiti dalla crisi e di accompagnarli nelle transizioni dalle fasi di inattività ai periodi di attività.

Serve un cambiamento culturale nei confronti di queste politiche di *welfare*, per evitare di cadere nella trappola dei sussidi passivi, di mera assistenza.

Di fronte alla dimensione umana della crisi, la vera risposta sta nel concepire interventi attivi che coniughino sostegno al reddito e formazione specifica per favorire un rapido reinserimento nel mercato del lavoro.

Regimi di sussidi di disoccupazione ben concepiti, uniti a politiche attive del mercato del lavoro, costituiscono la migliore assicurazione contro le conseguenze sociali della crisi.

Pensare alla "sicurezza dell'occupazione", oggi, significa garantire un sistema dinamico, in cui diventa più facile trovare un nuovo

lavoro perché funzionano i servizi di collocamento e si è comunque protetti con adeguate forme di sostegno al reddito e di formazione mirata per i periodi di non attività.

È il sistema verso cui anche l'Italia sta procedendo in virtù dei provvedimenti recentemente approvati da Governo e Parlamento.

La logica di questi interventi è quella del completamento delle positive riforme del lavoro che, negli ultimi anni, hanno reso il nostro mercato del lavoro molto più dinamico ed inclusivo.

Oggi, i dati preoccupanti sul ricorso agli strumenti di sostegno al reddito nel nostro Paese, confermano che la crisi è grave, anche se l'andamento non è così elevato come quello che abbiamo raggiunto all'inizio degli anni ottanta o nella prima metà degli anni novanta.

Di fronte a questo quadro, possiamo contare su un sistema di *welfare* che non è certamente perfetto ma che, tra strumenti tradizionali e nuovi, cerca di dare una risposta ad una platea più estesa possibile di lavoratori.

Ciò non toglie che occorrono interventi solleciti e mirati per dare maggiore flessibilità agli strumenti di sostegno ma, allo stesso tempo, collegarli con certezza e rigore alla frequenza di corsi di riqualificazione o alla tempestiva disponibilità per congrue offerte di lavoro.

Siamo consapevoli che, per questo tipo di riforme, non ci può essere un modello unico di riferimento per tutti i paesi.

Il confronto, però, tra le esperienze sviluppate nei nostri sistemi nazionali e le indicazioni delle Organizzazioni Internazionali possono rivelarsi davvero utili.

Quando parliamo di “dimensione umana” della crisi, un’enfasi particolare va posta anche sull’importanza della formazione lungo tutto l’arco della vita degli individui.

In ogni paese, oggi diventa infatti ancor più fondamentale lo sviluppo delle competenze necessarie per entrare, rimanere stabilmente e progredire nel mercato del lavoro.

Non vi è dubbio che la crisi penalizza chi ha meno competenze o professionalità non adeguate alle esigenze del mercato e fa più fatica, quindi, a trovare lavoro ed ottenere retribuzioni migliori.

Le imprese ed i lavoratori devono continuare ad investire sulla formazione anche in questo momento di difficoltà.

Dobbiamo evitare di sprecare risorse con interventi formativi generici.

Occorre orientare la formazione verso le esigenze del contesto economico e produttivo.

Pertanto incentiviamo la formazione con percorsi mirati, gli unici in grado di favorire realmente l'inserimento lavorativo.

Per porre in essere queste strategie di risposta, serve, dunque, uno sforzo di unità a cui nessuno deve sottrarsi.

Con i sindacati dobbiamo essere partner per compiere scelte responsabili, in coerenza con la lunga tradizione di dialogo che, a tutti i livelli, abbiamo saputo coltivare in gran parte dei nostri paesi, tra cui certamente l'Italia.

In momenti come questi bisogna avere coraggio di fare quelle riforme, anche difficili e complicate, che normalmente non si ha la forza di fare.

L'occasione offerta dal Summit che si apre oggi può servire concretamente a definire una strategia di risposta condivisa.

Nell'augurare a voi tutti un buon lavoro ed un lieto soggiorno a Roma, sono certo che l'odierna consultazione delle parti sociali costituirà un utile contributo per gli impegni che vi attendono.